

Un territorio geologicamente fragile cui non si mette mano da decenni **Bastano poche ore di pioggia continua ed i comuni in ginocchio**

I giorni di pioggia continua che si stanno verificando nel CentroSud, ed in particolare in Calabria, stanno mettendo a dura prova la fragilità di un territorio fragile che ben esprime l'abbandono e la scarsa attenzione dei vari soggetti istituzionali, disattenti o addirittura non curanti dell'uso che ne viene fatto.

Occorre davvero stabilire i rispettivi ruoli di chi dirige la Comunità, dallo Stato ai Comuni, quando i suoi cittadini vengono colpiti da eventi che ne mettono a rischio la loro sicurezza e le loro prospettive di vita.

Anche in provincia di Cosenza, dallo Jonio al Tirreno, si registrano frane che mettono a rischio abitazioni, allagamenti e interruzioni di strade danni e disagi notevoli che non sono una novità, ma che invece si ve-

Cominciare ad operare in termini di gestione del territorio



SEGUE A PAGINA 2

Nelle pagine interne

Mutualismo e sindacalismo. De Cardona

di Massimo Covello
pagina 3

C'era una volta l'Occidente

di Roberto Astuni
pagina 5

I candidati presidenti della Provincia di Cosenza
pagina 12

Dagli interventi sociali alla valorizzazione dei servizi **Intenso programma di iniziative di "Donne e Diritti"**

DI STEFANIA FRATTO (*)

Continua l'emporio di reciprocità dell'associazione Donne e Diritti, molte persone portano alla nostra sede abbigliamento, libri, giocattoli e oggettistica per bambini e le associate provvedono a consegnarla alle famiglie che ne fanno richiesta, un aiuto umanitario che l'associazione da sempre offre alla comunità. Lo spirito umanitario e mutualistico che ci ispira, da quando siamo nate, ci spinge a incrementare il micro credito sociale, una misura economica di sostegno per le famiglie in difficoltà che abbiamo attivato nel novembre 2024

aderendo alla Mag delle Calabrie. Attraverso tale misura le donne di San Giovanni in Fiore sono riuscite ad affrontare spese particolari

SEGUE A PAGINA 4

L'ANGOLO DI BELZEBU'



*Gualmini lascia il Pd per andare a fare la "riformista" con Calenda.
Magari andranno insieme a Kiev per onorare il collega riformista Zelensky.
E la Picierno?*

DALLA PRIMA PAGINA - Bastano poche ore...

rificano puntualmente e che suscitano le solite reazioni che poi restano senza alcuna soluzione duratura e non definitiva, superando la logica puramente emergenziale.

Dice bene il Sindaco di Celico Lettieri quando afferma che "...non possiamo permetterci di restare invisibili e che sarà indispensabile ottenere interventi strutturali che preservino i nostri territori".

E' da apprezzare e condividere l'impegno della Sindaca di Casali del Manco, comune più colpito nel comprensorio presilano, la quale assicura che "l'Amministrazione comunale è costantemente operativa, presente sul territorio con sopralluoghi e interventi continui, con un unico obiettivo: proteggere le persone e restituire serenità alle famiglie il prima possibile,

unitamente alla richiesta dello stato di emergenza, così da ottenere il supporto - soprattutto economico - necessario per affrontare e superare questa fase con strumenti adeguati e

tempi rapidi".

Ed è apprezzabile l'impegno del Sindaco di Spezzano Sila, Salvatore Monaco, così come altri Sindaci del nostro comprensorio, di assicurare ogni attenzione a situazioni di pericolosità. Ma bastano le singole dichiarazioni su situazioni locali e non affrontare invece un discorso collegiale con opportune iniziative verso il governo centrale che verso la Calabria indirizza solo la questione di un Ponte che comunque lascerà inalterata una situazione di degrado geologico che può solo promettere nuove emergenze e nuove cosiddette calamità naturali?

Certo, anche i rappresentanti dei nostri Enti locali devono svolgere i loro importanti compiti, perché, come scrive Antonio Staine, già Sindaco di Casole Bruzio, "tutti hanno pensato che con il cemento armato si potesse fare di tutto, costruire dappertutto anche su pendii, e con piattaforme anche su terreni sabbiosi o argillosi. Si è passato sopra e autoriz-

zato con silenzio assenso a far chiudere i cunicoli d'acque piovane, in tali cunicoli o fossi venivano ad essere convogliate le acque piovane. Si sono rotti gli equilibri delle acque per mezzo dei tanti sbancamenti effettuati per far posto a fabbricati, strade e altre opere. Non si sono più fatti rimboschimenti; non esistono più cunette e tombini che servivano a portare le acque a valle dei centri abitati e convogliarli nei fiumi, che a loro volta i letti venivano puliti da ceppaglie, alberi e da ingombri vari. Oggi non si puliscono più i corsi d'acqua".

E si potrebbero fare tanti altri esempi.

Ma deve giungere il momento di un impegno serio e non parlo in termini di gestione del territorio, individuando personalità e sedi competenti. Noi crediamo che i comuni presilani debbano, con le opportune iniziative, trovare un terreno comune per porre complessivamente il problema di un piano di recupero e consolidamento del territorio. Appunto perché non si verifichino periodiche emergenze.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE
Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)
Autorizzazione
Tribunale di Cosenza
n. 398/83
Iscritto al Registro Naz.le
della Stampa al n.06467

SITO INTERNET
www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.

Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
Telefona 338 2585082
340 2881894

LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della SCOLIOSI
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

Interessante convegno promosso a Cosenza sulla figura di Don Carlo De Cardona Il futuro ha un cuore antico: mutualismo e Sindacalismo

DI MASSIMO COVELLO

Il convegno, organizzato dalla Cgil di Cosenza, dal Centro studi Calabrese Cattolici Socialità, Politica, sostenuto dalla Fondazione Di Vittorio e dalla BCC Mediocrati su "Il futuro ha un cuore antico: Mutualismo e Sindacalismo", svolto il 30 Gennaio scorso a Cosenza presso la sede della Camera del Lavoro, alla presenza di numerosi e qualificati ospiti, è stata una importante occasione di riflessione collettiva oltre che una commovente cerimonia, per ricordare il pensiero, l'azione, l'opera di Don Carlo De Cardona prete visionario, fedele seguace del pensiero cristiano, dedito alla promozione dei diritti ed al riscatto degli ultimi, organizzatore e promotore sociale.

Quella che dall'immediato dopoguerra, alla caduta del fascismo, che l'aveva trasformata nella sede della GIL (gioventù littoria italiana), è la sede della Camera del lavoro, nacque negli anni trenta del secolo scorso, proprio su volere di De Cardona, come sede della Cassa rurale federativa, in quella piazza Vittoria all'epoca cuore pulsante del sistema bancario cittadino, a riprova della forza e solidità mutualistica delle leghe degli operai, dei contadini, degli artigiani, promosse ed organizzate, nell'intera provincia di Cosenza, dal De Cardona.

L'evento è iniziato con la posa, nell'atrio del palazzo, di una mattonella raffigurante l'effigie di Don Carlo. De Cardona ed il ricordo animato dal Dr. Demetrio Guzzanti, editore e curatore dei "Quaderni De Cardoniani", che ha visto intervenire: il Dr Nicola Paldino Presidente della BCC Mediocrati, la Vicesindaca di CS Dr.ssa Maria Locanto, il Presidente della regione Calabria, on. Roberto Occhiuto, il segretario generale della CGIL di Cosenza Massimiliano Ianni ed il direttore di Parole di Vita" Don Enzo Gabrieli.

Nel successivo confronto a cui hanno dato i loro contributi, tra gli altri, lo stesso Guzzardi, il prof. Mimmo Rizzuti, già dirigente sindacale e studioso di Don Carlo de Cardona, Il Presidente della fondazione Di Vittorio delle Cgil Nazionale Dr.



Francesco Sinopoli, lo stesso segretario della Cdl Ianni, il Dr. Enzo Damiano già segr. Gen. della CISL Calabria e il Dr Vincenzo Settino, nipote di uno dei fondatori della lega dei contadini presilani di San Pietro in Guarano, paese simbolo dell'attività delle leghe De Cardoniane.

Nel mio intervento ho voluto sottolineare come non è mai abbastanza, la riflessione, la ricerca, l'attenzione alla storia del movimento sindacale ampiamente inteso, soprattutto cattolico, socialista e comunista, nel nostro territorio provinciale e regionale. Nonostante essa non sia stata marginale, nel più generale processo di emancipazione e di riscatto dei lavoratori. In questo processo, la figura di Don Carlo De Cardona, si staglia con grande evidenza.

Da sindacalista laico e comunista, sono sempre rimasto affascinato dalla figura di questo prete capace di incarnare in una dimensione, rivoluzionaria e, oserei dire "socialista", la sua idea di cristianesimo, consapevole che di essere considerato un "Bolscevico" era una accusa che gli veniva rivolta per denigrarlo. La sua azione, la costituzione delle leghe, delle società di mutuo soccorso, delle casse rurali, dei magazzini di consumo, fece emergere concretamente e materialmente che sarebbe stato pos-

sibile un'altra via e che valeva la pena organizzarsi per realizzarla, non solo immaginarla. Fu questa sua tenacia a dare centralità nuova ad una rappresentanza cattolica fino ad allora dominata da figure funzionali allo status quo.

Non era facile in un mondo dominato dalla subordinazione, dall'accettazione passiva di secolari condizioni di sottomissione, delle masse: contadini, operai, artigiani. Voglio ricordare a me stesso che Cosenza e la sua provincia il quel primo 900 aveva una delle percentuali più alte di analfabetismo dell'intero regno, e tassi di emigrazione enormi. Certo ebbe a riferimento la Rerum novarum di Papa Leone XIII, ma seppe renderla viva, calarla in un contesto di grande miseria e povertà. Voglio ribadirlo, perché mi sembra una delle sue lezioni più importanti da recuperare: De Cardona seppe promuovere e reggere i contrasti con un alto clero storicamente schierato con i ceti dominanti. Così come seppe avere il sopravvento, in quella fase, sul nascente movimento sindacale socialista, rivoluzionario, comunque in forte ascesa, anche nella nostra provincia: ricordo a tutti noi che è nel 1913 che nacque a Cosenza la Camera del lavoro Provinciale, per

SEGUE A PAG 5

Presila

**Visita il sito
internet
digitando**

www.presila.eu

**Archivio delle
copie arretrate
Rassegna stampa
nazionale
Possibilità
di scaricare
copie del giornale**

Lettera alla Schlein: Il PD calabrese tra sconfitte e senza iniziativa

DI BRUNO VILLELLA

Cara Elly Schlein, in tanti in Calabria continuiamo a ricordare quando, da candidata alla segreteria del Pd, da Cagliari, in quel lontano 2023, in un'iniziativa pubblica, nella sede della Fondazione Berlinguer, in vista delle primarie, in merito alle anomalie sul numero di tessere al Partito, dicesti: «Non vogliamo vedere i soliti giochini di "pacchetti di tessere. Basta con il partito dei "signori delle tessere". Sarebbe un insulto a quella larga e tanta partecipazione che in questo Congresso stiamo vedendo riavvicinarsi al partito. Saremo i più forti avversari di quelle dinamiche che spesso hanno allontanato le energie migliori».

Da allora sono trascorsi tre anni e quelli che tu definisti "soliti giochini", aggiungo, dei "soliti giocatori", hanno continuato ad essere sempre più materia esclusiva di quello che resta del PD Calabrese. Un Partito che continua ad inanellare sconfitte, per ultima quella delle regionali dello scorso ottobre, la terza consecutiva, con un PD ridotto al 13%, sradicato dai territori e una coalizione allo sbando, incapace di concretizzare la



Elly Schlein, segretaria del PD

benchè minima iniziativa in risposta alle tante questioni sociali ed istituzionali che continuano a martoriare la nostra Regione.

Basta vedere quanto sta succedendo in queste ore da Cosenza a Reggio Calabria, passando per Vibo, Lamezia e Crotone, mentre incombono scadenze elettorali decisive, tra le altre le Comunali di Crotone e Reggio Calabria e le Provinciali di Cosenza.

Cara Segretaria, il dramma che si

sta consumando in Calabria ormai si può quantizzare nell'abissale distanza che c'è tra il carico di responsabilità che deriva da queste scadenze e le ragioni che alimentano le lacerazioni profonde e le risse che dilagano nel partito.

Ti prego informati e avrai l'esatta percezione del livello raggiunto dallo sfascio. Sono lontanissime le condizioni nelle quali si collocava il tuo giudizio e la necessità di un impegno, pronunciato tre anni fa. Oggi, occorre avere la consapevolezza che il PD in Calabria va ricostruito. In tal senso occorre che il gruppo dirigente nazionale si faccia carico di porre all'ordine del giorno questa priorità, attivando un contesto politico capace di attrarre e investire sulle energie migliori a partire dai tanti che sono stati artatamente allontanati. Il crollo del consenso è giunto ad un punto tale che la fuga verso il civismo può soltanto in minima parte arginare e certamente non potrà supplire alle precarietà che si accumuleranno per la conservazione di qualche posto in attesa delle prossime politiche.

DALLA PRIMA PAGINA - Attività di "Donne e Diritti"

come l'apparecchio ortodontico, cure oncologiche negli ospedali del Nord, studi universitari, retta per la mensa scolastica, utenze elettriche e di metano esorbitanti. Abbiamo dato un po' di sollievo in questo periodo economico difficile, in cui a stento si arriva alla fine del mese e le disuguaglianze sociali sono più accentuate e per il 6 marzo abbiamo organizzato un'iniziativa pubblica, dove con Giorgia Falco, consulente per la provincia di Cosenza del micro credito sociale, ci sarà l'arcivescovo metropolita di Cosenza - Bisignano, monsignor Giovanni Checchinato e il professor Tonino Perna, economista, sociologo e fra gli esponenti più importanti del Terzo Settore calabrese e nazionale. A lui sono le-

gati i nomi della Banca Etica, del Cric, delle Ong e del micro credito sociale. Incrementeremo il micro credito per dare la possibilità ad altre famiglie di accedervi. Inoltre, abbiamo da poco partecipato a un bando per la realizzazione di un importante progetto di empowerment, educazione finanziaria e design d'impresa per le donne che hanno subito violenza o che vivono disagio. Le accompagneremo in un percorso per la loro realizzazione economica. Facciamo tutto questo perché la nostra associazione prevede nello statuto la soddisfazione e la cura dei bisogni della comunità, delle fasce più deboli, delle donne, degli anziani e dei bambini. Non abbiamo dimenticato la medicina del territorio e

la riqualificazione del nostro ospedale, fondamentale per un paese di area interna e montana come San Giovanni in Fiore, e per cui da anni stiamo combattendo, e, infatti, prepareremo, a breve, un'iniziativa per la sanità pubblica molto importante. Particolare sarà la manifestazione culturale che stiamo organizzando per la giornata dell'8 marzo: sarà un evento resistente e di coraggio, come sono coraggiose le donne di San Giovanni in Fiore, non dimentichiamo che il 2 agosto 1925 sono morte 5 donne san-gioiannesesi per lottare contro l'aumento del prezzo del grano, furono uccise dai fascisti. A loro noi ci siamo sempre ispirate e nel loro ricordo e insegnamento continuiamo la nostra azione di riscatto e dignità per l'intera comunità sangioiannese.

(*) *Presidente associazione Donne e Diritti*

C'era una volta l'Occidente

DI ROBERTO ASTUNI

Il Pianeta sta vivendo una fase storica di grande confusione e disorientamento, l'incertezza sul futuro provoca notevoli turbative agli stati d'animo dei popoli. Ma non è certo una novità. Similmente alle turbolenze climatiche e agli eventi meteorologici estremi sempre più frequenti, da un anno in qua stiamo assistendo, quasi impotenti come lo siamo davanti alla potenza della Natura, agli sconvolgimenti politici, economici, militari che il Presidente degli Stati Uniti d'America Donald Trump sta provocando in giro per il globo con il suo atteggiamento e le sue decisioni. Sono rivolgimenti anche di carattere culturale, perché modificano la mentalità generale nonché il modo di vedere e affrontare le cose. Niente è più come prima. C'è un clima di instabilità generale, gli assetti precedenti sono messi in discussione, alcuni sono già saltati. Il timore di risvolti disastrosi è sempre presente.

Il Presidente Usa, in questo suo secondo mandato, ha preso una serie di iniziative dirompenti, tra cui, su tutte, quella più pericolosa per l'Umanità, che rivoluziona tutti i rapporti precedenti, ma che viene incredibilmente ignorata dalla Comunità internazionale, anziché aprire al riguardo un grande e serrato confronto. La prova di quanto meschina e di bassissimo livello etico-politico sia la classe dirigente di Bruxelles e di quasi tutti i Paesi che dell'UE fanno parte. L'inerzia davanti a questo cambio di passo Usa non è comunque solo dell'UE.

Si tratta della scelta statunitense che di fatto inaugura un nuovo corso della Storia: mettere in discussione e delegittimare, sino al punto di esautorarla del tutto come stiamo vedendo, **l'autorità** degli Organismi sovranazionali creati nel secolo scorso dalla Comunità internazionale per garantire il rispetto delle leggi universali, del diritto internazionale e del principio di autodeterminazione dei popoli, nonché le relazioni pacifiche tra gli Stati, la centralità della diplomazia, la cooperazione. Ciò che sta accadendo oggi è dovuto al fatto che gli Stati Uniti d'America agiscono come chi si sente pronto a sfidare il mondo intero per assumerne il comando, avendo raggiunto una serie di obiettivi perseguiti nel medio e lungo termine con rigorosa e determinata programmazione. In primo luogo la potenza militare. Se gli Usa non hanno mantenuto la supremazia come prima economia del mondo perché sono stati ormai superati dalla Cina, in campo militare nessuno può mettere in discussione la loro egemonia. Tra il secolo scorso e quello attuale, grazie allo sviluppo della tecnologia che li ha visti sempre primeggiare, gli Usa hanno ac-

cumulato un arsenale militare di dimensioni mostruose. Loro promuovevano trattati sul disarmo (degli altri), mentre zitti zitti si armavano sino ai denti. Hanno promosso la nascita del Patto Atlantico, la Nato, con il Canada e molti Paesi europei inizialmente, poi via via aumentati di numero, soprattutto quando il Patto di Varsavia si sciolse dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica e molti di quei Paesi del Patto, grazie a varie strategie (montagne di dollari, promesse, azioni persuasive), vennero convinti a entrare nella Nato. Hanno bombardato la Serbia senza **mandato Onu**, con la complicità dell'Italia di un tale **D'Alema** Presidente del Consiglio e di un tale **Mattarella** suo vice, per frantumare la Jugoslavia in tanti pezzi (divide et impera). Inoltre, intervenendo militarmente sotto egida Onu in tanti conflitti nelle zone più strategiche del globo (spesso con motivazioni pretestuose da loro pilotate), hanno creato in quelle aree delle loro basi militari che sono rimaste attive e operative anche dopo la conclusione "ufficiale" dei conflitti. Dico ufficiale in quanto quasi tutti i Paesi teatro di questi conflitti sono rimasti, di fatto, destabilizzati e nel caos politico e sociale. Adesso l'Onu non conta nulla, dei caschi blu non se ne parla neanche più, la

SEGUE A PAGINA 6

SEGUE DA PAG. 3 - Il futuro ha un cuore...

iniziativa di leghe contadine, operaie, artigiane, che spesso derivavano e si evolvevano dall'esperienza De Cardoniana, conquistati dal pensiero socialista, anarchico. Le sue opere, la sua azione politica caratterizzarono con movimenti, proteste, scioperi e promozione di attività cooperative, conquiste salariali, protagonismo di lavoratori e lavoratrici, la scena sociale con obiettivi chiari: far acquisire alle masse lavoratrici la coscienza

dei propri diritti: il rispetto della persona, ad un lavoro umano, ad un giusto salario, al riposo, ecc. Le casse rurali, le case popolari, gli opifici, le centrali idroelettriche, la formazione con la scuola d'arte e dei mestieri, sono la dimostrazione coerente della sua prassi sociale. Io penso che oggi, in un tempo così equivoco, oscuro, figure come quella di De Cardona e di tanti altri protagonisti dei movimenti popolari, possano continuare ad indi-

care un cammino fatto di solidarietà, giustizia sociale, unità. Mi piace immaginare che la sua azione sia stata fonte di ispirazione anche per Papa Francesco, della sua azione evangelica rintracciabile nella enciclica "Fratelli tutti" "perché è in essa ho ritrovato, adeguata al nostro tempo, la stessa visione e compassione: "Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voca, tutti fratelli".

SEGUE DA PAGINA 5 - C'era una volta l'Occidente



Nelle foto: Trump, Meloni e Maduro

Corte di Giustizia Internazionale e la correlata Corte Penale possono emettere tutte le sentenze che vogliono: se sono coerenti con le aspettative della Casa Bianca devono essere rispettate, altrimenti sono carta straccia, non solo per Washington e per Tel Aviv, quanto pure per tutti i Paesi allineati, Italia compresa. Morale della favola: il Pentagono ha ormai il controllo quasi totale in terra, nei cieli e sui mari attorno alle potenze considerate nemiche, che sono pertanto accerchiate da tutte le parti. Sono riusciti anche a ottenere di mettere basi militari in Groenlandia (sotto etichetta Nato), dopo aver fintato goffamente di voler annettere con le buone o le cattive quel “pezzo di ghiaccio”, come lo spaccone Usa di sangue tedesco lo chiama. La solita strategia di chiedere 100 per ottenere 20-30-40, cioè ciò che volevano.

L'Europa, che non ha alcuna credibilità perché non ha teste pensanti e muscoli da mostrare, è alla mercé degli Usa in quanto il suo territorio è sotto occupazione militare Nato (il cui comando è sotto il pieno controllo statunitense). Il Medio Oriente pullula di basi militari dislocate nei punti più nevralgici della carta geografica ed è sotto sicuro controllo Usa grazie anche al suo guardiano di fiducia Israele, il quale, bello tranquillo e indisturbato, sta proseguendo *il lavoro sporco* per fare pulizia totale e sgomberare i territori che servono per far partire il colossale business della ricostruzione. Fa molta rabbia sentire che qualcuno ancora si permette di par-

lare di pace in Palestina, quando non è possibile neppure parlare semplicemente di tregua, visto che ogni giorno a Gaza e dintorni ci sono vittime. Una tregua, però, si è realizzata: è la tregua nel flusso delle informazioni sullo sterminio, delle notizie di ciò che accade da quelle parti. Silenzio, o quasi. Pure questa si può chiamare tregua, no? E così, in quasi tutta l'Europa continentale zona artica compresa, nel Medio Oriente e in tutta la fascia che va dalle coste orientali africane, attraversando gli Oceani Indiano e Pacifico ad andare verso la loro costa ovest, gli Usa tengono sotto controllo, ma soprattutto sotto tiro da distanze ravvicinate per la gittata dei loro ordigni, tutti i Paesi considerati nemici, o non a loro allineati. Se si aggiunge che in tutto l'emisfero settentrionale, Sud America compreso, in base alla loro unilaterale dottrina Monroe, nessuno deve avvicinarsi con mezzi bellici, il dominio e il controllo planetario è cosa fatta!

Gli Usa di oggi, dunque, fanno paura perché nessuno può sentirsi al sicuro. Chiunque può essere individuato, ovunque si nasconda, ed essere colpito con millimetrica precisione. Basta che loro lo decidano. Lo ha capito bene Giorgia Meloni, e lo hanno capito anche i suoi alleati e pure i suoi oppositori. Tutti possono entrare nel mirino. Il caso Maduro lo dimostra. E sui fatti di un mese fa in Venezuela è sceso un vergognoso silenzio generale, nessuno protesta, nessuno leva la voce per chiedere il rilascio del

Presidente venezuelano.

E' mostruoso ciò che sta accadendo. Io scrivo questo pezzo e potrei trovarci, dopo, una frase non mia inserita da chissà chi! Uso il telefono e quello che dico e faccio può essere sentito e visto anche al polo nord. Faccio un viaggio senza dire a nessuno dove vado, e invece c'è qualcuno che può saperlo, che potrebbe seguirmi passo dopo passo. Guardo la tv e non solo io guardo lei, ma pure lei “guarda” me. Roba da far sembrare Orwell un dilettante. Quando si parla di *privacy* non si fa altro che una colossale generale presa per il...deretano! Report di Ranucci di qualche settimana fa ha mandato in onda, sul tema, una puntata shock! A proposito della Meloni, il suo modo di governare mi fa pensare a ciò che ha mostrato Report in quella puntata: lei non parla, in fondo neanche governa (a questo ci pensa una Ambasciata che si trova a via Veneto), c'è l'IA che la supporta nel compito. Come farebbe quella manina nascosta che può premere i tasti al posto suo. Non è il caso, poverina, di darle troppo addosso, non è colpa sua, lei è una *interposta persona*. Perché un Governo, quale che sia, cosa può fare in questa situazione internazionale come sopra sommariamente descritto? Una cosa però potrebbe fare, se avesse veramente gli attributi (e non solo la capacità di urlare a vanvera): non dovrebbe accettare la vergogna e l'umiliazione dell'impotenza. E dimettersi. Almeno stesse completamente zitta, perché quando parla spara cavolate. Tipo quella di lamentarsi dei giudici che, secondo la romanaccia de' Roma, scarcerano i delinquenti troppo velocemente dopo che sono stati presi. Ma i giudici, Giorgia, devono applicare la legge, osservando i codici: se tu fai continuamente leggi che depenalizzano i reati, se tu qualche reato addirittura lo abolisci (es. l'abuso d'ufficio), poi hai pure la faccia tosta di accusare i giudici di essere poco severi? Dovresti al contrario ammirarli, perché dimostrano serietà nell'applicare alla lettera le leggi *che tu fai*. Dunque, chi è che permette ai delinquenti e ai corrotti di essere facilmente scarcerati? Ma agli italiani così tanto deficienti li consideri?

Non tutti diventano cigni

DI MASSIMO VELTRI

Il brutto anatroccolo infine divenne un cigno, un bellissimo cigno bianco, e anche questa, come tutte le fiabe, cela al suo interno un messaggio che per Andersen valeva tanto ottimismo e il rifiuto della rassegnazione. Si può dire altrettanto del libro che Filippo Veltri ha curato per i tipi di Callive edizioni? Al termine della lettura dei saggi che costituiscono il volume -

Il caso Calabria tra degrado e narrazione fasulla è il sottotitolo - una considerazione attenta prevale sulle altre: da dove attingere motivi che lasciano intravedere una speranza per la nostra terra? Dalle nostre bellezze naturali, dal patrimonio storico e archeologico di cui siamo ricchi, dai tanti calabresi che riscuotono successo fuori regione? E gli esodi che continuano con ritmi sostenuti, le aree interne in via di desertificazione, servizi essenziali, con la sanità in testa, che giacciono in condizioni allarmanti in quale misura possono controbilanciare episodi di positività se non di eccellenza imprenditoriali o personali che pure si manifestano e il libro di Filippo documenta? Episodi, appunto, che non si configurano come sistema in grado di rappresentare ed esprimere un tessuto collettivo di cui si avverte fortemente l'assenza.

Abbiamo vissuto tempi in cui ci

siamo formati con la convinzione che la politica potesse non solo esprimere capacità di costruire un mondo di condivisione volto ad affermare più equità, più giustizia, più garanzie - la politica di sinistra, intendo -, ma che fosse in grado anche di prevalere, e comprendere, ogni cosa: dinamiche, processi, orientamenti. Quella convinzione si è via via tramutata nella consapevolezza che non tutto, non sempre, la politica, quella politica, possa regolare, figuriamoci governare, il mondo che stava crescendo sotto i nostri occhi. Premesse e promesse malriposte, eccesso di fiducia nella ragione, un illuminismo che non reggeva il passo con i tempi.

Quando avvenne tutto ciò, cosa accadde da provocare una inversione, o per essere più veritieri una torsione, di orientamento e consapevolezza? Com'è che continuiamo a porci, e Filippo Veltri lo fa da sempre, ostinatamente, convintamente, una domanda e a non saperci rispondere?

La Calabria è un caso a sé - sia in Italia, sia nello stesso Mezzogiorno - che la rende un prototipo singolarmente irripetibile di negatività che la differenzia dalla Basilicata, dalle Puglie in quanto regione più portata a non risolvere i suoi casi, il suo caso?

Dicevamo: la politica. Nel bene e nel male tutto avvolge e ogni atto della nostra vita ne è informato e ne deriva: oggi qual è lo stato di salute della politica in Calabria, a destra come a sinistra? Si sono svolte da poco le elezioni regionali: hanno, come sappiamo, registrato il successo della destra, dopo le dimissioni e la autoricandidatura del presidente uscente. La sinistra ha proposto un candidato dell'ultimo momento con una campagna elettorale tutta indirizzata a una politica contro ma non immaginando né ovviamente proponendo un orizzonte da traguardare. Nel dopo elezione il più grande partito della coalizione di centrosinistra ha registrato la lite interna al comune di Reggio Calabria e la crisi di Falcomata', a Cosenza un sindaco, di centrosinistra, messo in discussione dai suoi stessi alleati, per altro non si registra alcunché. È da questi particolari che si giudica una terra, da come l'azione politica di un partito che dovrebbe esprimere un tasso di iniziative di opposizione fatto di proposte e di aggregazione si rinchiude invece in una perenne guerriglia interna che spiega perché l'elettore non ti premia. E se il brutto anatroccolo fosse il Pd?

Cosenza 1903 - La città nuova non esisteva.

In questa particolare fotografia del 1903 circa, c'era già la nuova stazione ferroviaria costruita in quella data, scattata da Telesio (esposta alla casa delle culture) si capisce che la città nuova al di qua della confluenza non esisteva ancora.

Fa impressione vedere il lungo binario unico (linea finita 1875) che attraversava una valle totalmente verde e solo con qualche piccolissima casa rurale.

Il convento dei Carmelitani (oggi caserma carabinieri) era un rudere, si vedono le finestre vuote o murate. Non in uso. Di fronte aveva l'ospedale in piena attività, di cui si vede bene anche il giardino posteriore e la chiesa dell'Annunziata scoperciata già in ruderi all'angolo.

E soprattutto l'inizio della strada delle Calabrie, oggi Corso Mazzini, non aveva nulla. Niente fontana di Giugno, a lato del convento un capannone basso e poi solo campagna.

Un documento davvero interessante che racconta la vera storia di Cosenza..

(dal Web) Testo di Domenico Canino Foto di Telesio.



“L’ultima goliardia”

Anni 60. Mi sono appena laureato con voto poco onorevole. Troppi amici formano ‘curriculum’ umano a uscita da corte antica d’Univèrsitas Studiòrum: mia morosa -facciata allo sbocco là fuori- li incita e m’invita raggiungerla al traguardo: vengo estromesso a forza di calci e scappellotti. Mentre lei m’abbraccia e consola, sogno ‘codesto me’ avviarsi vs sorte lavorativa e famigliativa. M’assale nostalgia d’ultima ‘Feriae matricularum’ (passo a presente storico). Il Gran Tribuno (apice goliardica) eccelle tra i già eccellenti ‘Siderei Extracursus’: ei da 3 anni cerca superar l’esame d’Analisi Matematica col Cattedratico che somiglia a Dio e che all’ultimo tentativo gli chiese nomi dei 7 nani in ordo alfabetico: il probando -a fatica- gliene sciorinò 6 dimenticando ‘Dotto’. In fondo quei 2 si sono simpatici. Il ‘Barone’ misantropo è genial famoso pei suoi estri: una volta cacciò una candidata lanciandole per aria ‘libretto’ mentr’ella stentava recitar tabelline all’incontro: lei non trovò coraggio denunciarlo e lui grato la ‘portò’ a tesi sull’origine dei numeri ed a laurearsi con il max dei voti e (dati da lui stesso) + baci accademici. Il Tribuno -d’altr’onde- gode nell’avviare le matricole d’ogni facoltà al patibolo che aveva luogo in osteria. Il rito è preceduto dal nòvero dell’‘Osterie’ cantate in coro: ‘Osteria n°1: in Casin non c’è nessuno (omissis)’, ‘Osteria n°2: le mie gambe tra le tue (omissis)’, ‘Osteria n°3: la Peppina fa’l caffè una volt’al mese (omissis)’, ‘Osteria n°1000: col Coso fò scintille contro il muro (omissis)’, etc. Segue l’attesa ‘Carciofatìo’ in cui alle donne vengono legati lembi della gonna (obbligatoria) sopra la testa: ciascuna a turno canta vari brani romantici mentre balla prima col Tribuno e poi con tutti gli altri Fuoricorso (uno per volta). Segue la ‘Leonatio’ in cui i maschi -calate le brache e le mutande- vanno a 4 zampe in cerchio di 6 disposti testa-coda: a ritmo concitato d’applausi battenti ognuno deve mordere le ‘palle’ del predecessore che così è eliminato: la lotta si serra quando restano in due a contorcersi: chi vince è esentato dal pagare da bere in serie: alle donne, ai ‘fagiuoli’ (2° anno di corso), agli anziani e infine al Tribuno che per virtù s’atterrà ‘in ciarìna’ mentre gl’altri saran: mez-inbriaghi o inbriaghi (ma ‘spolpi’ mai). C’è ‘libretto’ ch’attesta -con firma e voto in trentesimi- la felice Superatio del rito iniziati-



co. Il Tribuno dopo la sessione d’esami si mostra nel sistema delle piazze: mantellato ma truccato da donna (strano: poiché ei volle l’Ordo Solar-Goliardico costituito da soli maschi) e a cavallo d’un somaro seguito dal codazzo di donnine matricolate e approvate che intonano il ‘Gaudeamus igitur juvenes dum sumus / Oh molesta senectute (etc)’. Indi affida il somaro all’harem (devono montarlo a pel a turno) e si rampica su piedistallo della statua di Cavour da cui precaria altezza ordina ai sottoposti maschi d’animar la battaglia dei carri predisposti (veicoli precari d’ogni tipo): proiettili ammessi sono: indumenti intimi usati, fette polenta e manciate borotalco. Molti bar prudenti chiudono. Il pubblico tollerante si diverte (‘Panem et Circenses’) mentre tra lor i benpensanti si chiedono di chi ci si potrà fidar tra quegli’insani. Intanto -sbucando da ‘topolino’ decapitata guidata dall’unico fuoricorso di ve-

terinaria- ricevo polentata in faccia e penso: a morti per man ignote durante il Carnevale di Rio; all’adagio ‘Via dalla matta folla’. Pomeriggio al cine gratis: sghignazzi e inpagabili commenti sboccati ad alta voce. Sera: concerto all’aperto della banda musical ‘Vitaliano Linguazza’ eretta ad Ente Morale e presentata dall’ultima vergine rimasta. Esco dal sogno e torno alla realtà attual postlaureale. Permetto a morosa e parenti partecipare solo alla Proclamatio seriosa in Aula Magna tutt’in pie’: poi vieto privato festeggiarmi e canzonarmi con il lògoro e bècero ‘Dottòre dottòre, dottòre del buso del bip’. Invano il mio amico saggio Tribuno affisse manifesti che lo abolivano in favore di formats più originali. Licenzio parenti futuri serpenti e mi dedico alla mia morosa: che mai andò oltre la Scuola Media e che m’aspetta per convolare nella sua casa deserta al mare colle migliori intenzioni di vario genere almeno per sta sera, e -semmai- di non lavorare pel resto della vita somnium breve.

Testo: Ing. Sagitta Ampelio
Imago: Lic. Pavan Matilde

Fra rischio zero e deregulation c'è un campo d'azione amplissimo

Una sollecitazione per più incisive politiche su acqua e suolo

DI MASSIMO VELTRI



Induce ad amare riflessioni assistere allo scempio provocato dall'imperversare di pioggia, grandine, mareggiate, frane e vento sul territorio meridionale nei giorni scorsi. Lo Jonio che erode e distrugge lungomari e fabbricati, case sfollate e auto scaraventate a distanza, edifici costruiti sulla battigia e su dorsali penduli.

È inverno, si dirà, è naturale che piova, menomale che nevica: fa bene al turismo, ricarica le falde acquifere, riempie i laghi. E poi con i cambiamenti climatici i fenomeni atmosferici sono esasperati quanto a intensità e frequenza: l'uomo cosa può fare?, è sempre più in balia degli aventi.

Non che faccia male ne' sorprende che a descrivere e commentare in tal modo l'ennesima tempesta perfetta che colpisce il nostro territorio siano gli impagabili esponenti della Protezione Civile, regionale e locali, che si prodigano in tutti i modi nel prestare soccorso e illustrare le varie mappe della meteora. Quello che colpisce è il silenzio, l'assenza dei responsabili politici e amministrativi dei lavori pubblici e dell'ambiente, settori che presiedono la difesa del suolo; non meraviglia il silenzio di geologi e ingegneri, un tempo impegnati, e purtroppo in concorrenza

fra loro, nell'occuparsi della protezione idrogeologica del territorio ma da qualche tempo assorbiti nel cono nero del silenzio. Infatti la questione viene subito rubricata sotto la voce: richiesta di fondi-ricostruzione-continuare come prima, senza che si sollevi una voce d'altro tipo.

Qui vorremmo appunto sviluppare un ragionamento di tutt'altro genere: quando è che previsione e prevenzione non appartengono al lessico delle azioni sul suolo? I piani di bacino sono presto dimenticati, a chi fanno capo le responsabilità di programmare gli interventi insediativi e infrastrutturali minimizzando il rischio e mantenendo l'esistente?

È l'Unione Europea che con un succedersi di Direttive - da recepire in sede nazionale - detta le regole che fino a qualche anno fa erano di competenza a norma della legge n.183 del 1989 e nel nostro Paese la stagione del dialogo, della collaborazione fra istituzioni e comunità tecnico-scientifica forniva risultati assai virtuosi. E fra le diverse direttive ce n'è una che proprio oggi acquisterebbe rilievo particolare se fosse stata recepita, e poi, s'intende, applicata: detta norme e comportamenti per fronteggiare i cambiamenti climatici e

non c'è ovviamente da attendersi che rappresenti la soluzione ma assicura un'attenzione particolare, una filiera coordinata di interventi che di molto farebbero diminuire i rischi del sistema acqua-suolo. Se si aggiunge un territorio collinare e montano disabitato con le aree interne prive d'ogni tipo di presidio umano e strumentale ci si rende conto di quanto lavoro ci sia da fare. Che dire poi dell'ISPRA, istituto di consulenza e sostegno del ministero dell'Ambiente, che certifica un consumo di suolo crescente anno dopo anno e aree valliche con forti concentrazioni abitative e aree interne in via di desertificazione.

Un'azione esplicitamente rivolta alle assemblee elettive nazionali e regionali volta ad invertire il percorso da post evento a quello pre evento è quanto mai auspicabile, sulla scorta peraltro di elaborazioni, norme e conoscenze abbondantemente disponibili.

Incalzare Il legislatore, indicare ai cittadini la strada dell'intervento e non della rassegnazione, coinvolgere i tecnici e i saperi perché avanzino proposte.

Nessuno è esente da responsabilità e non è consigliabile rimanere con le mani in mano in attesa della prossima ondata.



Dalla Giustizia al riarmo, la destra Pd è con Meloni

DI TOMASO MONTANARI

FQ - 20.01.2026 -

Di fronte a ogni situazione spartiacque, quando bisogna decidere da che parte stare, il Partito democratico, puntualmente, si spacca in due: e una parte sta con la destra. Non è questione di libertà di pensiero, ricchezza di sfumature, complessità culturale: no, è che in quel corpo politico convivono due anime, irriducibilmente opposte perché fornite di visioni opposte dei valori fondamentali, del mondo e del Paese.

Il referendum sulla riforma della magistratura, recitus sul controllo della magistratura da parte del potere esecutivo, non fa eccezione. In questi giorni, Fratelli d'Italia, il Foglio e l'Unione delle Camere Penali hanno lanciato una campagna sulle dichiarazioni di Marco Minniti, che ha detto che voterà 'sì' perché "la riforma aumenta la certezza della pena, e il Paese sarà più sicuro": dove non colpisce tanto la caricaturale ossessione securitaria e manettara del padre del Memorandum con la Libia, quanto semmai l'assoluta inconferenza dell'argomentazione (tanto varrebbe sostenere che la riforma fa aumentare il latte alle vacche rosse). Alcune delle immagini di questa avvincente campagna mostrano Minniti sotto un grande simbolo del Pd, e lo definiscono "senatore del Partito democratico".

Ora, Minniti non rinnova da qualche anno nemmeno la tessera del partito (dettaglio che francamente era sfuggito anche a me), ma se una campagna come questa viene comunque messa in atto è perché, anche se non è più vero, è comunque verosimile che posizioni come le sue vi trovino ancora accoglienza. E infatti esponenti Pd come Pina Picierno, Graziano Delrio, Stefano Ceccanti e altri ancora sono schierati entusiasticamente per il Sì.

Dopo che ho fatto notare che sarebbe sano che costoro facessero la stessa scelta di Minniti, uscendo dal Pd, Picierno ha risposto passando alle offese gratuite (dall'alto della sua laurea in 'Marketing e comunicazione' sulla lingua di Craxi e De Mita, mi ha attribuito una "cattedra in fuffologia"...), secondo questa singolare prassi italiana per cui gli eletti, protetti dall'usbergo dell'immunità parlamentare, insultano personalmente gli elettori che criticano le loro posizioni politiche.

Ma la questione è grave, anche se non seria. L'obiettivo reale di questa 'riforma' non è la separazione delle carriere (già realizzata), quanto la distruzione dell'autogoverno della magistratura come era disegnato dalla Costituzione del 1948. L'introduzione nei futuri Csm del sorteggio aperto della componente togata (un'idea che appare per la prima volta nel 1970 in una proposta di legge del Msi di Giorgio Almirante) a petto di una componente laica sorteggiata, sì, ma sulla base di una lista votata dal Parlamento ha l'unico scopo di sottomettere visibilmente i magistrati ai politici, ricorrendo a tutti chi comanda.

Un movente tutto squisitamente politico, espresso del resto senza veli dalla stessa Giorgia Meloni: "La riforma



ma costituzionale della giustizia e la riforma della Corte dei Conti rappresentano la risposta più adeguata a una intollerabile invadenza, che non fermerà l'azione di governo sostenuta dal Parlamento".

Quale sia il passo successivo lo si evince pacificamente da alcune riforme costituzionali e ordinarie "in sonno" in Parlamento per abolire di diritto o di fatto l'obbligatorietà dell'azione penale, affidando al governo la decisione dei reati che i pubblici ministeri dovrebbero prioritariamente perseguire (e trascurare).

Il fine è evidente: fare saltare la divisione dei poteri e le "forme e i limiti" (art. 1 Cost.) nei quali si esercita la sovranità popolare. Meloni ha scritto che il suo "movimento di patrioti serve a interpretare autenticamente lo spirito della nazione": e di fronte allo spirito della nazione quale magistrato oserà essere 'invadente'? Se poi passasse anche il premierato, lo spirito della nazione non dovrebbe sopportare più nemmeno l'invadenza del Presidente della Repubblica, della Corte costituzionale e degli altri organi di garanzia.

Con ogni evidenza, non si tratta di dettagli: si tratta della sopravvivenza delle libertà costituzionali, dell'eguaglianza stessa dei cittadini di fronte alla legge. Se anche di fronte a questa enormità una parte del Pd si schiera con Fratelli d'Italia e contro la Costituzione, come è possibile che non si arrivi a una separazione definitiva? Come è possibile, per Elly Schlein, chiedere voti che andranno a eleggere anche quinte colonne dell'estrema destra, sostenitori del genocidio di Gaza, pasdaran del riarmo nazionale europeo, corifei della guerra, propugnatori di leggi liberticide che strumentalizzano la lotta all'antisemitismo per stroncare la libertà della scuola e dell'università? In queste ore Pina Picierno chiede a gran voce che Elly Schlein pronunci "parole di chiarezza": è davvero l'unica cosa sulla quale sono d'accordo con lei.

Altro che impresa dei Mille?

DI VITTORIO POLITANO (*)

Il Risorgimento e la guerra nascono del Sud: storia, memoria e verità complesse

La storia, si sa, è spesso raccontata dai vincitori. Ma quando si parla del Risorgimento e dell'unificazione italiana, la domanda che da oltre un secolo attraversa il dibattito pubblico e accademico è sempre la stessa: fu davvero soltanto un'epopea patriottica o anche una guerra civile non dichiarata?

Negli ultimi decenni, nuovi studi, archivi riaperti e una rinnovata attenzione alla memoria meridionale hanno riportato al centro del confronto una pagina dolorosa e controversa della nascita dello Stato unitario: la repressione del brigantaggio e la lunga resistenza armata che attraversò il Sud tra il 1861 e il 1870.

Una storia più complessa della retorica ufficiale

Per molto tempo la narrazione tradizionale ha presentato l'Unità d'Italia come il naturale coronamento del processo risorgimentale guidato da figure simboliche come Garibaldi, Cavour e Vittorio Emanuele II. Tuttavia, a partire dalla seconda metà del Novecento, la storiografia ha cominciato a interrogarsi su ciò che accadde nel Mezzogiorno dopo il 1861.

L'annessione del Regno delle Due Sicilie al nuovo Stato unitario non fu accolta ovunque con entusiasmo. In molte aree rurali, soprattutto in Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, si sviluppò una diffusa resistenza armata. Le fonti dell'epoca parlano di bande composte da ex soldati borbonici, contadini, disertori, ma anche da popolazioni locali che percepivano il nuovo governo come una forza estranea e spesso ostile.

Per il neonato Regno d'Italia quel fenomeno fu definito "brigantaggio". Ma già allora non tutti erano d'accordo su questa definizione.

Le parole scomode del Parlamento

Il deputato milanese Giuseppe Ferrari, dopo aver visitato il Sud



negli anni immediatamente successivi all'unificazione, intervenne in Parlamento con parole rimaste celebri:

“Potete chiamarli briganti, ma combattono sotto la loro bandiera nazionale... Ho visto una città di cinquemila abitanti completamente distrutta, e non dai briganti”.

Ferrari si riferiva, tra l'altro, ai fatti di Pontelandolfo e Casalduni del 1861, episodi drammatici che la storiografia contemporanea analizza come momenti di estrema violenza nella repressione delle rivolte meridionali.

Il dibattito parlamentare di quegli anni fu acceso ma spesso limitato. Il governo sabauda adottò misure straordinarie per fronteggiare la ribellione, culminate nella Legge Pica del 1863, che introdusse tribunali militari, lo stato d'assedio e una sostanziale sospensione delle garanzie civili in molte province del Sud.

Una guerra interna allo Stato unitario

Tra il 1861 e il 1865 il Mezzogiorno fu teatro di una vasta operazione militare. Le cifre esatte sono ancora oggi oggetto di discussione tra gli storici, ma è certo che il numero di soldati impiegati fu imponente: decine di migliaia di uomini dell'esercito italiano, af-

fiancati da carabinieri e dalla Guardia Nazionale, furono dislocati nelle regioni meridionali per reprimere la guerriglia.

Le bande armate, a loro volta, erano numerose ma disorganiche: gruppi di dimensioni variabili, spesso privi di coordinamento, male equipaggiati e legati a dinamiche locali. In alcune zone si trattò di autentica resistenza politica filoborbonica; in altre, di ribellione sociale contro le tasse, la leva obbligatoria e la crisi economica.

Gli scontri furono duri. Interi paesi subirono rappresaglie, incendi e deportazioni. Le fonti militari e civili parlano di fucilazioni, arresti di massa e processi sommari. Molti storici contemporanei definiscono questa fase come una vera e propria guerra civile a bassa intensità, mai formalmente dichiarata ma combattuta sul territorio nazionale.

Il nodo degli archivi e della memoria

Uno degli aspetti più controversi riguarda la documentazione. Per decenni numerosi fascicoli relativi al brigantaggio sono rimasti di difficile consultazione, alimentando sospetti e narrazioni alternative. Negli ultimi anni diversi archivi sono stati progressivamente resi ac-

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

I candidati alla presidenza della Provincia di Cosenza

Franz Caruso
Sindaco di Cosenza (Csx)



Ho firmato la mia candidatura alla Presidenza della Provincia di Cosenza.

Scelgo di mettermi al servizio del nostro territorio con senso di responsabilità, spirito di servizio e la determinazione che mi ha sempre contraddistinto. Lo faccio per vincere una sfida decisiva e per guidare un Ente che oggi attraversa una delle fasi più difficili della sua storia, segnata da un debito pesantissimo e da troppe criticità amministrative.

Non è una battaglia personale. È un impegno collettivo. Lo affronteremo insieme ai tanti sindaci e amministratori che hanno scelto di condividere questo percorso, con coraggio e visione. Lo faremo insieme, per restituire stabilità, credibilità e futuro alla nostra Provincia.

Lo faremo con il centrosinistra, che deve e può tornare a vincere, con un progetto serio, concreto e radicato nei bisogni delle comunità.

Biagio Faragalli
Sindaco di Montalto Uffugo (Cdx)



Con senso di responsabilità e profonda gratitudine, comunico la mia candidatura alla Presidenza della Provincia di Cosenza per il Centrodestra.

Un incarico che non considero un punto di arrivo, ma un impegno ancora più grande verso il nostro territorio.

In questi anni ho imparato che amministrare significa ascoltare, decidere, assumersi responsabilità. Significa eserci, soprattutto nei momenti complessi. Ed è con questo spirito che affronto questa nuova sfida.

La Provincia non è solo un Ente ma un punto di riferimento concreto per i Comuni, capace di coordinare, programmare e sostenere lo sviluppo, senza distanze tra istituzioni e cittadini.

Strade, scuole, pianificazione territoriale, equilibrio tra aree interne e costa: sono temi che richiedono visione, ma anche presenza e avrò l'onore di ricoprire questo ruolo, lavorerò con equilibrio, rispetto istituzionale e piena collaborazione con tutti i sindaci e gli amministratori, al di là delle appartenenze politiche.

Ringrazio chi ha riposto fiducia nella mia persona.

DALLA PAGINA 11 - Altro che impresa i Mille ?

cessibili, ma la percezione di una memoria incompleta continua a influenzare il dibattito pubblico.

Non si tratta solo di numeri o di statistiche, ma di interpretazione storica: furono semplicemente bande criminali o un movimento di resistenza politico-sociale?

Fu una repressione necessaria per consolidare lo Stato o una violenza eccessiva contro popolazioni già fragili?

La risposta, oggi, non può essere univoca.

Oltre le contrapposizioni ideologiche

La storiografia più recente invita a superare letture semplicistiche. Il brigantaggio fu insieme criminalità, guerra sociale, resistenza politica e

conflitto identitario. Allo stesso modo, l'azione dello Stato unitario fu contemporaneamente costruzione nazionale e repressione militare.

Ridurre il Risorgimento a un mito eroico senza ombre significa ignorare le ferite del Sud. Ma trasformarlo soltanto in una storia di conquista coloniale rischia di semplificare eccessivamente un processo storico complesso, segnato da aspirazioni nazionali autentiche e da profonde fratture interne.

Una ferita che attraversa ancora l'Italia

Ciò che resta, a oltre centosessant'anni dall'Unità, è una memoria divisa. In molte comunità meridionali il ricordo di quegli anni è ancora vivo, tramandato attraverso racconti

familiari, tradizioni e una diffusa percezione di marginalizzazione storica.

Comprendere davvero quella stagione significa restituire voce a tutte le parti coinvolte: vincitori e vinti, patrioti e contadini, ufficiali e civili. Solo così l'Unità d'Italia potrà essere letta non come una leggenda immobile, ma come una vicenda umana e politica complessa, fatta di luce e ombre.

La storia non è un tribunale definitivo, ma un dialogo continuo tra passato e presente. E forse è proprio in questo dialogo che l'Italia può finalmente riconciliarsi con una delle pagine più controverse della sua nascita.

(*) Critico, teorico dell'immagine e poeta meridionale